

*Il Popolo*

Venerdì 29 Novembre 1963

# CRONACA

## QUADRANTE

### Dopo una settimana

Credo che in quest'ultima settimana sia diventato sempre più difficile trovare, fuori che nella preghiera, un angolo pulito e silenzioso dove andare a nascondere quel carico quotidiano di vergogna e di paura che si è andato dilatando smisuratamente da una certa ora della tarda sera di venerdì scorso.

L'ucciso — il primo in ordine di tempo e di ragione tra gli assassinati a Dallas — non era un tiranno: e si venga o no a capo dei legami che tengono così stretto un delitto all'altro, egli non è stato ucciso perché lo si ritenesse un tiranno. E' stato ucciso perché era un uomo veramente libero e poteva liberare anche altri; e soprattutto perché rispettava l'intelligenza. Con la morte di John Fitzgerald Kennedy chi ama la libertà e rispetta l'intelligenza, o perfino chi è falsamente convinto di amarle e di rispettarle, sa che una parte essenziale dei suoi diritti è andata in rovina, e che può solo contare, cautamente ma senza illusioni, su incerti tentativi

di recupero. In questo momento, e chissà per quanto tempo ancora, la banalità, la frode, la sopraffazione, la mediocrità hanno ripreso la parte di potere che un imprudente — la cui politica « si è rivelata azzardata » — aveva loro tolto di mano. C'era indubbiamente (chi può negarlo? si può fingere di ignorarlo, ma negare non si può), c'era un'ondata di giubilo segreto intorno al funerale del Presidente Kennedy: traspariva dal tono di circostanza, sostenuto e inappuntabile, pronto alle facili effusioni celebrative; e traspariva dall'indignazione soddisfatta di fronte alla precipitazione procedurale della polizia del Texas o alla professione di comunismo del presunto attentatore. Se qualcuno è stato vinto dalla morte, ci sono bene in giro, numerosi su tutta la faccia del mondo, i vincitori: quelli che lanciavano hurràh davanti all'ospedale di Dallas appena saputo della morte del primo imputato, i bambini che hanno gridato di gioia alla notizia dell'assassinio di Kennedy; la vignetta uscita a Pechino sul « Quotidiano dei lavoratori »; l'esultanza dei razzisti raccontata in pubblico o in privato; la fretta di raccogliere il momento buono per mettere in crisi il riavvicinamento Est-Ovest (« la forza, anzi, la prepotenza degli eventi che si susseguono non ammette troppe concessioni alla commo- zione »), la sicura perentorietà con cui sono stati ricostruiti, in polemica reciproca, i gesti e le intenzioni di un intreccio delit-

## ARSENALE

### Artisti premiati

#### a Milano

Al palazzo della « Permanente » di Milano, sede della XXIII Biennale nazionale d'arte, è stato assegnato il premio « Bagutta-Orio Vergani per le arti figurative », istituito dall'ing. Giovanni Falek. Il premio di mezzo milione per la pittura è stato vinto da Enzo Morelli, con l'opera « Paesaggio bolognese »; il premio di mezzo milione per la scultura, da Floriano Bodini, con l'opera « Wanda » (bronzo); il premio di 200 mila lire per il bianco e nero, è stato diviso ex aequo fra il pittore Giovanni Barbisan e la pittrice Dolores Sella. Tutte le opere premiate entreranno a far parte della raccolta d'arte della « Permanente » di Milano.

### Poesia dialettale veneta

L'anno accademico dell'Ateneo veneto di scienze lettere ed arti, è stato inaugurato a Venezia nel corso di una cerimonia cui hanno partecipato le maggiori autorità cittadine. Dopo l'intervento introduttivo del presidente dell'ateneo, avv. Enzo Millner, che ha illustrato l'attività dell'istituto nel precedente anno accademico, il prof. Di Natale ha letto la prolusione sul tema: « Ippocrate l'immortale ». Nel corso della cerimonia sono stati consegnati i premi ai vincitori del corso di poesia dialettale « Guido Marta », così ripartiti: 1° premio di lire 500.000 a Enzo Demattè di

segnati i premi ai vincitori del concorso di poesia dialettale « Guido Marta », così ripartiti: 1° premio di lire 500.000 a Enzo Demattè di Treviso per l'opera « El Sorgoturco »; 2° premio ex aequo a Tomaso Pascutto di Venezia per « La Giga », Alessandro Beato di Venezia per « Penelo suto », Gianfranco Denella di Valdagno per « Trista quella musa », Gianfranco Perale di Belluno per « Marele de zuca ».

### **Biblioteca per Ispra**

Una biblioteca europea di programmi di calcolo nucleare sarà costituita a Ispra, presso il Centro di trattamento dell'informazione scientifica dell'Euratom. La decisione è stata presa sulla base di un rapporto presentato da un gruppo internazionale di esperti costituito nel giugno scorso. La biblioteca dovrà consentire in primo luogo di migliorare le comunicazioni tra gli autori e gli utilizzatori dei programmi di calcolo, in vista di un impiego più efficace e più economico delle grandi calcolatrici utilizzate in Europa nel campo dell'energia atomica.

### **Una tesi premiata**

La commissione giudicatrice del premio « Città di Chiusi » per la migliore tesi di etruscologia scritta dai laureati delle Università italiane (composta dai professori Bianchi-Bandinelli, Caputo, Devoto, Pallottino e dal sindaco Rosati) ha conferito il premio di L. 300.000 a Maria Monaci, laureata all'Università di Firenze, per « Studio del materiale etrusco ancora inedito del museo di Pienza ». Il premio ha lo scopo di incoraggiare i giovani allo studio dell'etruscologia.

### **La Bibbia per telefono**

A partire dal 1° dicembre a Ginevra basterà formare il numero telefonico 359090 per ascoltare dei passi della Bibbia. L'iniziativa, che viene dopo la creazione della « Mano tesa » (un altro numero telefonico destinato ad aiutare tutte le persone sole e bisognose di un conforto morale o di una parola amica), è dovuta alla chiesa evangelica svizzera.

### **« Honoris causa »**

In occasione della solenne cerimonia di apertura dell'anno accademico è stata conferita dall'Università di Lione la laurea « honoris causa » ai docenti italiani prof. Mario Allara, ordinario di diritto civile e rettore magnifico dell'Università di Torino, e al prof. Giuseppe Moruzi, ordinario di fisiologia alla Università di Pisa.

### **Film per Firenze**

Alla segreteria del V Festival dei popoli, rassegna internazionale del film etnografico e sociologico, che avrà luogo dal 20 al 26 gennaio 1964 a Firenze, al teatro della Pergola, continuano a pervenire da ogni parte del mondo le iscrizioni di film al concorso. Il numero delle nazioni iscritte è salito a 31.

zione », la sicura perennità con cui sono stati ricostruiti, in polemica reciproca, i gesti e le intenzioni di un intreccio delittuoso dove tutto è incerto, eccetto che la morte. Si sono pigiati tutti i tasti della vergogna, con un'intensità che non riesce a dare più suono.

Una vittima, la più pericolosa, è stata uccisa sotto il muro dell'imbecillità: ed è ora di canto e di trionfo, perché il muro dell'imbecillità *sembra* eterno.

Lo sfondo morale di romanzo giallo che è subito affiorato dalle crepe dei resoconti ufficiali ci ha mostrato — in contrasto con quella che amiamo — una America con le budella di fuori: le reazioni puerili di un elettorato che ha in mano anche le nostre sorti avvenire, la sua disponibilità a qualsiasi ricatto del sentimento, l'ostinato arcaismo delle istituzioni che sono più o meno quelle dell'epoca isolazionista mentre sugli Stati Uniti grava la responsabilità del mondo « libero », e che mettono quindi in crisi puntualmente ogni quattro anni lo schieramento occidentale per via della sproporzionata brevità del mandato presidenziale. Gli ordinamenti della Roma repubblicana non sono crollati catastroficamente per ragioni analoghe a queste?

Ma c'è qualcosa che apparenta noi in particolare al dramma del cattolico Kennedy di fronte all'America latina, con la responsabilità di attori e non colamento di spettatori scandalizzati. Ci apparenta a lui il fatto di dover affrontare — ufficialmente da posizioni di potere, ma effettivamente a proprio rischio e a prezzo di compromessi — certa indole sudamericana di casa nostra. Quanta parte dell'Italia minore non conosce altre voci di protesta se non quella castrista? e quanta parte invece dell'Italia paludata si occupa di scuole, di statistiche a lunga scadenza, di rilevamenti sociologici, di cultura, senza trovarsi a dovere spartire il discorso con l'universale presenza del partito comunista, subendone spesso, purtroppo, il primato dell'iniziativa? Anche per noi non sembra darsi altra scelta: il muro dell'imbecillità che *sembra* trionfante o le semplificazioni rivoluzionarie che lo scavano dall'interno.

La sola ragione di sperare è che per noi il sangue dei martiri vale più dell'inchiostro dei dottori. La morte di Papa Giovanni, pure lui crocifisso sul muro della stupidità, e oggi più vivo di quando era vivo, è un documento straordinariamente affine a quello che ci tiene ansiosi in questi giorni.

SAVERIO CORRADINO